

# **INFRASTRUTTURE PER LO SVILUPPO**

## **Tav, l'Italia in Europa**

Torino, 3 dicembre 2018

## **RASSEGNA STAMPA**

**A cura del Centro Studi dell'Ance Piemonte**

La manifestazione alle Ogr Tremila rappresentanti del mondo produttivo riuniti in un'assemblea senza precedenti

# Tav, la sfida degli imprenditori

Marsiaj: «O capiscono e dicono sì, o continueremo a scendere in piazza. Questa è Torino»

Si alla Tav, si alle grandi infrastrutture strategiche europee, si al futuro, allo sviluppo e alla crescita sostenibile. E' la dichiarazione di intenti siglata dalle 12 sigle delle associazioni datoriali riunite alle Ogr di Torino: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confagricoltura,

Confapi, **Ance**. Secondo le associazioni datoriali «senza la Torino-Lione il trasporto di merci su tutto il Versante Ovest dell'Arco Alpino diventerebbe meno competitivo e più costoso». Ieri si è di fatto consumato l'ultimo strappo tra il mondo imprenditoriale e l'amministrazione guidata da Appendino.

alle pagine 2 e 3  
**Lorenzetti, Ricci**



# L'ultimo strappo

di **Giulia Ricci**

**È** il fragoroso rumore di una rottura quello che si sente tra le mura delle Officine Grandi Riparazioni. Lì il «frastuono» degli operai che riparavano i treni è stato sostituito dal vociare della platea di tremila tra industriali, artigiani, commercianti e rappresentanti delle cooperative e dal suono lieve della penna che firma un manifesto che dice forte e chiaro: «La nostra pazienza è finita, vogliamo la Tav». Una rivoluzione gentile e composta, come era partita, dalla presenza in consiglio comunale il 29 ottobre alla piazza gremita all'assemblea di ieri, che ha sancito la portata nazionale del «Basta!» torinese. Lo strappo è quello tra l'amministrazione grillina della sindaca Chiara Appendino e il governo giallo-verde da una parte e tutto il mondo economico dall'altro.

Una rivoluzione partita da sotto la Mole, dalle sette madamin (presenti in sala), dai 35 mila in piazza Castello e da quei 33 imprenditori che si sono ribellati al voto No Tav della maggioranza, alle parole della capogruppo Valentina Sganga che li ha definiti «poco coraggiosi», fino a quelle della sindaca che alla vigilia degli Stati generali di tutte le associazioni datoriali ha di nuovo ribadito: «La Torino-Lione è un'opera inutile». Parole che ancora risuonavano in platea tra chi lavora e vive nel capoluogo piemontese prima che il direttore generale di Crt Massimo Lapucci desse il via ai lavori: «Raccogliendo qua tutte le associazioni italiane, dando vita a un evento unico nella storia, abbiamo dimostrato cosa vuol dire avere coraggio, il coraggio di credere nella propria città, Paese e impresa», dice il presidente di Confesercenti Giancarlo Banchieri, mentre per il leader di Confartigianato Dino

De Santis «è l'amministrazione grillina a dover avere coraggio, ricordarsi che rappresentano tutta la città e non solo una squadra: nel momento in cui si governa bisogna spogliarsi dalle proprie ideologie e pensare al bene comune», e per la presidente di Ascom Maria Luisa Coppa: «Le posizioni con i pentastellati sono troppo diverse, dalle Olimpiadi alla Tav. Ma noi ne faremo una battaglia: questa città non si rassegna al declino e alla decrescita felice in cui ci vogliamo portare». E se per il leader degli industriali Diario Gallina «sentire che i posti di lavoro si ricreeranno con altre opere, come ha detto la sindaca Appendino, ci ha lasciati di stucco: le infrastrutture non sono intercambiabili. Torino sarà una città spenta senza i collegamenti ad alta velocità, il governo non contribuisca alla spinta recessiva che già arriva da altri fattori», Giorgio Marsiaj, numero uno dell'Amma, è ancora più duro: «Siamo contro chi non vuole capire, se vogliono capire, capiscono. Noi non molliamo o ci danno la Tav o continueremo a scendere in piazza, questa è Torino: non ne può più di sentirsi dire di no».

«La marcia aveva cambiato Torino e poi l'Italia — ragiona — io la vedo così, non dobbiamo mollare, ci devono ascoltare. Quello che è avvenuto è uno strappo con chi non vuol sentire, con chi è arrogante, con chi non sente ragioni, qui da noi come a Roma».

Uno strappo e una rivoluzione che si sono riverberati per tutto il Paese, perché come ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia dal palco «siamo qui per le madamin, gli imprenditori locali e Giachino, ma se siamo qui è perché la Torino-Lione è una questione nazionale e il fatto che il governo convochi solo i vertici territoriali dà il senso della loro mancanza di visione». Il 5 dicembre, infatti, sa-

ranno 10 i delegati del mondo economico e industriale torinese a recarsi a Roma dal vicepremier Luigi Di Maio, il premier Giuseppe Conte e il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli per parlare di Tav. In questi giorni «c'è stato qualche contatto informale col governo, ma ora non bastano più, servono risposte formali», aggiunge Ilotte. Con sé i delegati porteranno il manifesto firmato dai dodici leader nazionali che ieri hanno parlato dal palco, attaccando il governo ma senza mancare qualche frecciata all'amministrazione Appendino: «Come trasportiamo le automobili varate dal piano di Fca? Con i droni?», ironizza il presidente di Cna Daniele Vaccarino, che ha posto la sua firma insieme a Giacomo Basso per Casartigiani, Gabriele Buia (Ance), Maurizio Casasco (Confapi), Patrizia De Luise (Confesercenti), Massimiliano Giansanti (Confagricoltura), Giancarlo Gonella (Legacoop), Piergiorgio Merletti, (Confartigianato), Domenico Paschetta, (Confcooperative), Carlo Sangalli (Confcommercio). «Le Imprese Italiane — si legge nel documento — sostengono da sempre l'importanza dei corridoi europei e delle grandi opere che li realizzano, in quanto una grande rete comune di infrastrutture logistiche e di trasporto è uno strumento essenziale per l'integrazione economica e sociale dell'Unione e nell'Unione Europea». Da qui i 12 punti per dire sì alla Tav, da «vogliamo un'Italia protagonista, forte competitiva» a «perché completare la Torino-Lione costerebbe meno che non realizzarla». Ma per sapere come andrà a finire, gli imprenditori non dovranno aspettare ancora molto: «L'analisi costi-benefici sarà pronta fra 10, massimo 15 giorni», ha assicurato il professor Francesco Ramella, del team che si sta occupando dello studio al Mise. Intanto dopo la firma, per im-

prenditori, industriali e artigiani nessun brindisi e poche chiacchiere: tutti a prendere il treno ad alta velocità per tornare a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giorgio Marsiaj

«Noi non molliamo, o ci danno la Tav o continueremo a scendere in piazza»

## Dario Gallina

«Sentire che i posti di lavoro si ricreeranno con altre opere ci ha lasciati di stucco»

**Lo scontro  
i motivi****1**

Il 29 ottobre scorso la maggioranza Cinquestelle ha approvato in Consiglio comunale un ordine del giorno che schiera Torino tra le città No Tav. La reazione è stato il sit-in dei 30 mila il 10 novembre in piazza Castello per dire invece Sì alla Tav

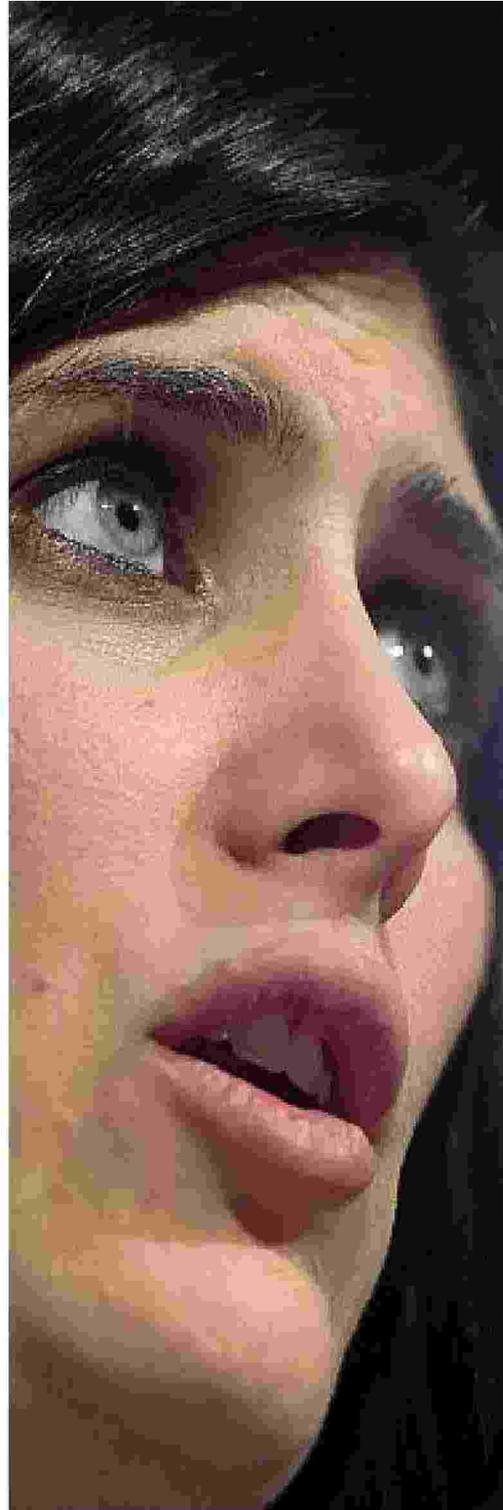
**2**

La capogruppo pentastellata Valentina Sganga ha affermato che l'amministrazione comunale «non può rappresentare tutti». Stesse espressioni usate dal vicesindaco Guido Montanari in occasione della polemica sulla sua presenza con il tricolore al corteo No Tav dell'8

**3**

Domenica sera alla vigilia della convention delle associazioni datoriali la sindaca di Torino Chiara Appendino che non ha mai fatto mistero di essere schierata con i No Tav ha ribadito: Tav opera inutile e non è vero che si perde lavoro

**I leader di 12 associazioni datoriali alle Ogr hanno firmato il manifesto per la Tav e lo sblocco dei cantieri. L'iniziativa segna una frattura con la sindaca Appendino e una sfida al governo Conte**







**L'ITALIA DEL FARE** A Torino si sono dati appuntamento ieri tremila imprenditori in rappresentanza di dodici associazioni. Governo sotto accusa

# ASCOLTATELI

*A Torino 3mila imprenditori contro il governo: via 4 miliardi di deficit e sì alla Tav, oppure a casa*

■ La protesta degli imprenditori contro il governo gialloverde prende corpo a Torino, dove dodici associazioni di categoria hanno chiesto all'esecutivo lo sblocco delle grandi opere e una manovra che elimini 4 miliardi di deficit. «Altrimenti l'esecutivo faccia le valigie». Dalle infrastrutture alle tasse, dalla lotta alla disoccupazione al sostegno al reddito, tutti i capitoli aperti della «questione settentrionale».

**Filippi e Zacché** alle pagine 2-3

LA GIORNATA

di **Marcello Zacchè**  
nostro inviato a Torino

# Il grido degli imprenditori: «La nostra pazienza al limite»

*Dodici associazioni chiedono lo sblocco delle grandi opere  
Boccia: «Conte tagli 4 miliardi alla manovra o si dimetta»*

«**D**odici presidenti di associazioni di imprese così diverse tra loro non li metti insieme mai. Troppe rivalità. Ma questa volta è stato quasi naturale: il messaggio al governo deve partire forte e chiaro» commentava più di uno di questi presidenti, ieri a Torino. Dove, sul palco allestito alle Officine Grandi Riparazioni, si sono seduti i vertici di Agci, **Ance**, Confapi, Confindustria, Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Confcooperative e Legacoop. Mai successo prima. Più di tremila associati in platea. Tema: dibattere di Infrastrutture per lo sviluppo, partendo dalla Tav. Per poi firmare, in diretta, un manifesto unitario. Nel quale la Tav Torino-Lione, che il governo Di Maio-Salvini non vuole fare, è sì centrale. Ma in realtà è quasi un pretesto per comunicare al governo che - con decreto Dignità, stop alle grandi opere e manovra in deficit da

infrazione Ue - l'Italia che produce si è fermata e, come ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, «si è superato il senso del limite. Se siamo qui tra artigiani, commercianti, cooperative, industriali, qualcuno si dovrebbe chiedere perché».

Il pensiero andava a febbraio scorso quando, a pochi giorni dalle elezioni, Confindustria aveva riunito a Verona le sue assise, e presentato il piano per la crescita, applaudito da 5mila imprenditori che di lì a poco, nelle urne, avrebbero contribuito al successo della Lega. Il pensiero va lì perché la Lega di governo ha poi appoggiato provvedimenti opposti, a cominciare da lavoro e grandi opere. E oggi, 9 mesi dopo, ci troviamo sull'orlo della recessione. Ma qui a Torino non è arrivata solo Confindustria. Ma si sono uniti anche commercianti e coop, artigiani e agricoltori, costruttori e partite Iva. Tutti insieme a dare, almeno simbolicamente, un ultima-

tum a questo governo. Sottolineato dal grande applauso raccolto da Daniele Vaccarino, presidente Cna, artigiani e piccole imprese quando ha evocato «l'orgoglio degli imprenditori» avvertendo che «essere chiamati imprenditori è diffamante. Questa è la giornata del nostro orgoglio e ora il governo ci deve ascoltare». Aria di misura colma.

E Boccia è entrato nel merito, rivolgendosi apertamente al governo: «Ho una promessa per Di Maio, un consiglio per Salvini e un contributo per il premier. La promessa per Di Maio è che se ci convoca tutti e 12 non lo contaminiamo; il consiglio a Salvini, che ha preso molto voti al Nord, è di pensare allo spread, perché preoccupa le imprese. E il contributo al premier è che questa manovra vale 41 miliardi, di cui 18 miliardi per pensioni e reddito di cittadinanza. Per 4 miliardi appena evitiamo la procedura di infrazione. Allora se fossi in Conte chiamerei i due

vice premier e direi loro di togliere 2 miliardi l'uno e 2 l'altro, se nessuno dei due non vuole arretrare mi dimetterei e denuncierei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare». Il riferimento è alle ipotesi di correzione della manovra dal 2,4 al 2%.

Nei loro interventi i rappresentanti delle categorie hanno tutti sottolineato l'unità di pensiero sulla necessità delle grandi opere per un paese manifatturiero, trasformatore ed esportatore come il nostro. Mentre il professor Roberto Zucchetti, dell'Università Bocconi ha presentato uno studio sulle infrastrutture ricordando che, pur nell'era del cloud e della dematerializzazione, solo dai valichi italiani passano ogni anno 619 milioni di tonnellate di merci.

Il movimento no Tav non ha gradito e ha attaccato l'iniziativa degli imprenditori: «Non abbiamo mai visto tante sigle riunirsi in altri momenti, dall'inizio della crisi globale per rilanciare l'economia». Appunto: forse un motivo ci sarà.

## Hanno detto

Gian Marco Centinaio (Lega)

“ La Tav avrà valore anche per il turismo: l'obiettivo è spostarsi più velocemente

Mariastella Gelmini (Forza Italia)

“ Senza infrastrutture non si cresce ma il governo fa orecchie da mercante

Lucio Malan (Forza Italia)

“ Visto che palazzo Chigi non ascolta le opposizioni, almeno ascolti le aziende

IL MEETING  
Il summit  
organizzato  
a Torino da  
Confindustria  
per chiedere il  
rilancio delle  
infrastrutture,  
a cominciare  
dalla Tav



IL MEETING  
Il summit  
organizzato  
a Torino da  
Confindustria  
per chiedere il  
rilancio delle  
infrastrutture,  
a cominciare  
dalla Tav

**il Giornale**

**ASCOLTATELI**

A Torino, sulla spaccatura tra il governo e i grandi imprenditori, si è aperto il dibattito sulla Tav e sulla crescita del Paese.

**Decapitata la sanità:**  
via il Consiglio superiore

**Il grido degli imprenditori:**  
«La nostra pazienza al limite»

Dagli imprenditori alla politica, il grido di dolore per la crisi del Paese è sempre più forte.

**Il Nord licenzia i gialloverdi:**  
frenano una crescita del 2%

**IL FUSTO**

**ITALIA DEL FARE:** La questione siciliana

**Il Nord licenzia i gialloverdi:**  
frenano una crescita del 2%

**Enrico Berlinguer: Cinquant'anni**  
«Forse era tardi». Anzi, anzi...

IL RAPPORTO ANCE

# Ferme o in bilico 27 grandi opere da 24 miliardi

Nel documento l'allarme generale su opere bloccate burocrazia e ritardi infiniti

ROMA

Sono 27 le grandi opere italiane di importo superiore a 100 milioni ferme, in bilico o congelate e valgono un investimento complessivo di 24,6 miliardi. Il monitoraggio stavolta lo ha fatto l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, con il proprio sito sbloccantieri.it che ha per obiettivo censire a tutto campo le opere bloccate. Si va dalla gronda di Genova, che vale 5 miliardi, al completamento dell'ospedale Morelli di Reggio Calabria che ne costa 114,9.

Le grandi opere ferme sono concentrate maggiormente al Nord (si veda la mappa pubblicata in alto): 16 opere per un totale di 16 miliardi di euro di investimento.

Questo spiega perché proprio dal "Nord produttivo" siano partite le contestazioni più dure al governo e la richiesta di un rilancio immediato dei cantieri bloccati. Il tema delle

infrastrutture bloccate o a rilento non è certo una novità attribuibile solo a questo governo. E in effetti nella protesta delle imprese c'è un allarme più generale, che va dalle leggi farraginose ai passaggi infiniti di approvazione delle opere dalla burocrazia infinita all'eterna riprogrammazione delle priorità a seconda del colore politico si scagliano ora le imprese unite. Il grande male che tutti promettono e nessuno riesce a risolvere.

Non c'è dubbio, però, che il bersaglio delle imprese sia anche il governo attuale in modo puntuale. L'accusa è quella di fare poco o nulla per la crescita, sia nella manovra, dove si tagliano gli incentivi per industria 4.0, sia proprio per le infrastrutture. Un governo che a parole vuole rilanciare gli investimenti pubblici ma poi si attarda nel fare per l'ennesima volta l'analisi alle singole opere. Con un conflitto interno fortissimo fra la Lega che le opere infrastrutturali vuole farle di corsa e i Cinque stelle che hanno nel proprio dna costitutivo movimenti come i "no Tav" capaci di orientare pesantemente il consenso pro o contro il Movimento nelle regioni



**Giancarlo Giorgetti**

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Noi non viviamo sulla Luna ma in mezzo alla gente e alle imprese. Sappiamo ascoltare chi ha voglia di lavorare».

dove operano. Un conflitto che genera paralisi quando le stesse ricette di politica economica del governo richiederebbero che sullo sblocco di grandi e piccole opere si corresse.

Le opere ferme, per altro, non si trovano soltanto al nord perché anche nel centro-sud il monitoraggio Ance ha individuato numerose opere: quattro al centro per un investimento di 5,3 miliardi e sette nel Mezzogiorno per 3,1 miliardi di euro. L'Ance calcola l'effetto che produrrebbe uno sblocco di tutte le opere ferme: impatto sull'economia (compreso l'indotto) per 86 miliardi e 380 mila posti di lavoro.

L'altro argomento che usa l'Ance riguarda i fondi Ue per le infrastrutture prioritarie. L'Italia si colloca al terzo posto, con un aiuto di 1,5 miliardi (su un investimento di 3,8), fra i paesi europei beneficiari dopo Germania e Francia. La Torino-Lione è la prima opera beneficiaria con 451 milioni. «Mettere in discussione il progetto - dice Ance - significa mettere a rischio i finanziamenti europei, oltre a rischiare una penale».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGA

## Salvini-Giorgetti: ascoltare le imprese

«Anche io sono per il sì, per un'Italia che cresce, che ha più strade e

ferrovie». Così il leader della Lega Matteo Salvini ha risposto ad una domanda sulla manifestazione degli imprenditori a favore della Tav. «Ogni proposta che è a favore di un'Italia che cresce ben venga - ha aggiunto Salvini -. Sul Tav aspettiamo l'esame costi-benefici». E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti: «Tutti hanno il diritto di

manifestare e la politica ha il dovere di ascoltare. Noi non viviamo sulla Luna ma in mezzo alla gente e alle imprese. Sappiamo ascoltare le necessità di coloro che hanno voglia di lavorare». Anche il capogruppo di Fi alla Camera Mariastella Gelmini ha preso posizione: «Senza infrastrutture non c'è crescita e anche riguardo alla manovra occorre cambiare rotta».

**I cantieri bloccati**

Grandi opere ferme sul territorio nazionale.  
Valore in milioni di euro



**Lombardia**

- Tratta Brescia-Verona dell'Alta velocità **1.900**
- Autostrada Cremona-Mantova **1.020**
- 1° lotto raccordo autostradale tra A4 e Val Trompia **260**
- Progetto "Terzo ponte" (\*) **220**

**Piemonte**

- A33 Asti-Cuneo **350**
- Tunnel del Colle di Tenda **180**

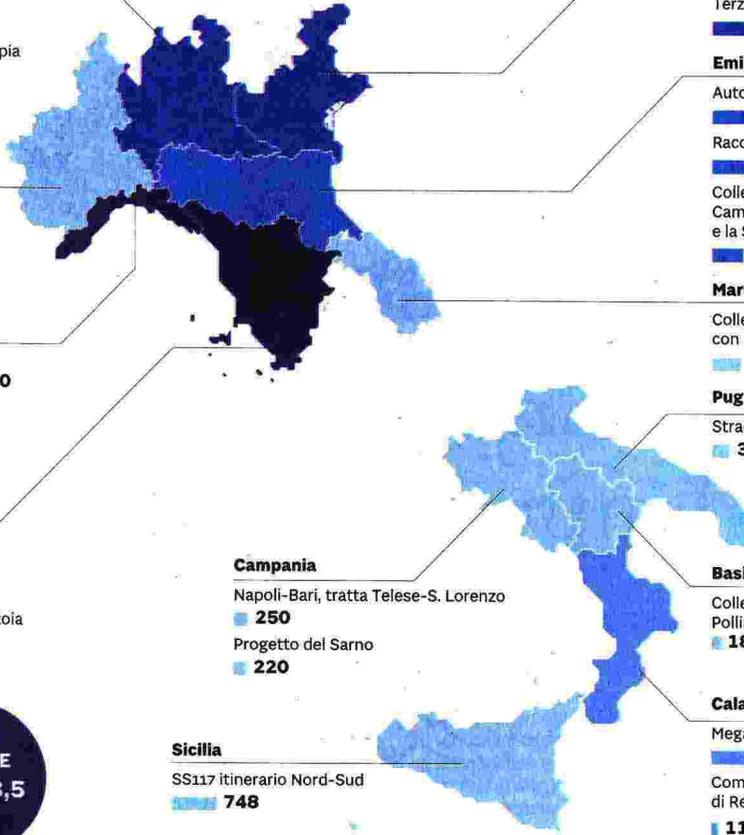
**Liguria**

- Gronda di Genova **5.000**
- Nodo Ferroviario Genova **620**
- Strada statale 1 Nuova Aurelia **255**
- Nuovo Ospedale di La Spezia **131,8**

**Toscana**

- Realizzazione 3ª corsia dell'A11 tra Firenze e Pistoia **3.000**
- Autostrada Tirrenica **1.800**
- Sistema tangenziale lucchese **118**

**TOTALE**  
**24.603,5**



**Veneto**

- Sistema di tangenziali venete (\*\*) **2.200**
- Superstrada (\*\*\*) **760**
- Terza corsia A22 tratto Verona-Modena **753**

**Emilia Romagna**

- Autostrada regionale Cispadana **1.300**
- Racc. autostradale Ferrara-Porto Garibaldi **600**
- Collegamento autostradale a Campogalliano-Sassuolo, tra la A22 e la SS467 Pedemontana **500**

**Marche**

- Collegamento viario del porto di Ancona con la grande viabilità (A14 e SS16) **480**

**Puglia**

- Strada statale Maglie -Leuca **300**

**Basilicata**

- Collegamento stradale Murgia Pollino - 3 Tratti **187,8**

**Calabria**

- Megalotto 3 Strada statale jonica (SS106) **1.335**
- Completamento ospedale Morelli di Reggio Calabria **114,9**

**Campania**

- Napoli-Bari, tratta Telesse-S. Lorenzo **250**
- Progetto del Sarno **220**

**Sicilia**

- SS117 itinerario Nord-Sud **748**

Note: (\*) Raccordo autostradale Porto di Cremona-A21 a Castelvetro piacentino; (\*\*) Tratto Verona-Vicenza-Padova; (\*\*\*) itinerario Valsugana, Valbrenta-Bassano. Fonte: Ance- Sloccacantieri.it



**EMERGENZA CRESCITA DEL PAESE**

# In campo dodici sigle in rappresentanza di 3 milioni d'impres

Per il mondo produttivo  
la Torino-Lione è prioritaria  
e un simbolo per lo sviluppo

**Filomene Greco**

TORINO

Un cantiere, non soltanto un progetto, che rappresenta il focus della mobilitazione del mondo produttivo a favore delle infrastrutture e dello sviluppo. La Torino-Lione è una priorità, ma anche un simbolo, come ha ricordato Maurizio Casascò presidente di Confapi: «Bisogna guardare la situazione nazionale nel suo insieme, il problema dell'Italia non sono soltanto le Tav ma la banda larga, il terzo valico, la Pedemontana, il sistema dei porti». Quel sistema, come ricorda Patrizia De Luise a capo di Confesercenti «fortemente danneggiato dopo il crollo del ponte Morandi a Genova». Le infrastrutture e la manutenzione, insiste De Luise ricordando le 43 vittime del crollo: «Perdiamo tempo a dibattere su come ricostruirlo e quando - aggiunge - ma nel frattempo molte imprese soffrono o sono ferme».

Gabriele Buia a nome degli imprenditori edili dell'Ance mette in fila le cifre: «In Italia - ricorda - servono in media 15 anni per portare a termine una infrastruttura del valore superiore ai 100 milioni, e se anche aumenta la dotazione per gli investimenti, poi si perde molto tempo nell'iter autorizzativo». Il tema è quello delle risorse ma soprattutto quello della burocrazia e della capacità di utilizzo degli strumenti in campo. Tempi di attraversamento li chiama Buia, si tratta degli iter autorizzativi, che si portano via la metà del tempo necessario a concludere i lavori. La manovra, aggiunge, ha un obiettivo ambizioso, «aumentare del 15% gli investimenti in infrastrutture, ma senza ridurre la burocrazia sarà

impossibile». Negli ultimi tre anni, sintetizza, «abbiamo investito 13 miliardi in meno rispetto alle previsioni. In otto anni sono aumentate le disponibilità ma abbiamo rivisto cinque volte la pianificazione infrastrutturale per il paese». La priorità è rimettere in moto il sistema e i temi sensibili, spiega Marco Zigon membro dell'Advisory Board di Confindustria, sono le infrastrutture, insieme a ricerca e innovazione, competitività e cuneo fiscale.

Tra i rappresentanti delle associazioni, anche due piemontesi, Daniele Vaccarino per la Cna e Giancarlo Gonella di Legacoop. «Le pmi - ha sottolineato Vaccarino - possono davvero

## Una mobilitazione per accelerare rilancio di infrastrutture, banda larga, potenziamento del sistema dei porti

inserirsi nel sistema delle grandi opere e il lavoro fatto in questi anni sulla Tav, per massimizzare le ricadute positive dei cantieri, lo dimostra». Gonella insiste sulla competitività delle imprese e richiama il tema del lavoro: «La Tav - ricorda - è un'opera in corso, non dobbiamo dimenticare l'impatto occupazionale di un cantiere che dura 10 anni». Centrale per Massimiliano Gian-santi, presidente di Confagricoltura, il tema export: «Il settore agroalimentare ha raggiunto i 40 miliardi di esportazioni e ha raddoppiato il valore in 10 anni». Merito soltanto degli imprenditori, aggiunge: «L'Italia è 21esima in Europa per le strutture portuali e aeroportuali, è al 19° posto per quelle ferroviarie, al 18° per la rete stradale, con la copertura internet che interessa il 77% del territorio, contro una media europea dell'82%».

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il manifesto delle imprese “Governo, la pazienza è finita”

Al meeting di Torino rappresentato il 65% del Pil italiano. “Non possiamo rompere con la Ue”

Paolo Griseri

Il momento di massima tensione è quando Vincenzo Boccia lancia l'aut-aut a Palazzo Chigi: «Tra pensioni e reddito di cittadinanza la manovra ci costa 18 miliardi. Per evitare la procedura di infrazione l'Europa ci chiede di tagliarne 4. Conte convochi Salvini e Di Maio e dica loro: “tagliate due miliardi a testa”. Se uno dei due non lo farà, il premier dovrebbe rivelarne il nome e poi dimettersi immediatamente».

pagine 2 e 3

MATTEO PUCCIARELLI, pagina 3

Il caso

“Conte deve costringere i due vicepremier a correggere la manovra. Altrimenti si dimetta

CONFINDUSTRIA

“Concludere le grandi opere come la Tav costa meno che bloccarle: basta incompiute”

LEGACOOP

“Fermare le infrastrutture significa condannare il paese 25 miliardi di cantieri bloccati

ANCE, ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI

A Torino dodici associazioni imprenditoriali avvertono il governo: la pazienza è al limite. La richiesta di Boccia al premier: “Mettete i conti in ordine, sennò meglio le dimissioni”

# Il manifesto delle imprese “Non bloccate lo sviluppo”

PAOLO GRISERI, TORINO

Il momento di massima tensione, quello in cui scatta forte l'applauso e i fari della regia illuminano improvvisamente la folla seduta in platea è quando Vincenzo Boccia lancia l'aut aut a Palazzo Chigi: «Tra pensioni e reddito di cittadinanza la manovra ci costa 18 miliardi. Per evitare la procedura di infrazione l'Europa ci chiede di tagliarne 4. Conte convochi Salvini e Di Maio e dica loro: “tagliate due miliardi a testa”. Se uno dei due non lo farà, secondo me il premier dovrebbe rivelarne il nome e poi dimettersi immediatamente».

Era decenni che un presidente di Confindustria, sia pur al termine di una lunga serie di ipotetiche, non chiedeva le dimissioni dell'esecutivo. Ed era molto tempo che l'assemblea degli industriali italiani non applaudiva in modo entu-

siasta. La scena è abbastanza surreale. La sala è quella immensa delle Officine delle Grandi Riparazioni ferroviarie, quando si dice il destino. Un edificio di fine Ottocento noto a Torino per essere stato la culla della rivolta del pane dell'agosto 1917. Sbiadite fotografie in bianco e nero immortalano sotto i ponti di metallo le tute blu delle ferrovie, vera aristocrazia operaia novecentesca, arringate dall'anarchico Pietro Ferrero.

Il salto dal bianco e nero di un secolo fa al colore di oggi è impressionante. Nelle prime file i vertici delle associazioni degli imprenditori italiane, delegazioni venute dal Veneto, dalla Campania, dalla Sicilia. Per dire sì alla Torino-Lione «una metafora delle infrastrutture necessarie a questo Paese», spiega Paolo Pininfarina, erede di una famiglia che ha reso famoso il design italiano nel mondo.

Perché attraversare l'Italia e ve-

nire qui a firmare simbolicamente un manifesto che chiede «di non bloccare le grandi opere, necessarie allo sviluppo del Paese»?

Tra i 12 presidenti delle associazioni imprenditoriali italiane, il più toccato dalla politica degli stop è certamente il parmense Gabriele Buia, responsabile dell'Ance, l'associazione degli imprenditori delle costruzioni: «Non possiamo più proseguire con la politica dei blocchi. Abbiamo attualmente quasi 25 miliardi di lavori sospesi». Tutti appesi alla valutazione costi/benefici: «Diciamolo, non se ne può più di queste valutazioni che bloccano tutto», sbotta la genovese Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti. Buia ricorda che «ormai le imprese italiane sono costrette a cercare commesse principalmente all'estero». E cita il caso della Cmc, costretta al concordato per le difficoltà in Italia.

Che cosa spera di ottenere la

Pallacorda degli imprenditori italiani? Il messaggio implicito della sala è politico ed è rivolto naturalmente alla Lega, quella che soffre di più. Riservatamente molti dei presenti sperano che Salvini abbandoni la zavorra grillina, forte dei sondaggi. Ma in chiaro nessuno si azzarda a tanto. Dal palco Vincenzo Boccia avvisa però che «la nostra pazienza è ormai quasi al limite». Il 65 per cento del Pil italiano è presente in sala e non sembra molto disposto a farsi dare la linea sulle infrastrutture dai centri sociali torinesi che ormai hanno egemonizzato la battaglia dei No tav.

In sala ci sono imprenditori come Marco Lavazza vicepresidente della società del caffè. È favorevole alle infrastrutture «perché favoriscono gli investimenti e migliorano la nostra possibilità di esportazione. Prenda il nostro caso: abbiamo due stabilimenti in Piemonte e uno in Francia, a Montpellier. Esportare facilmente all'estero significa anche garantire il lavoro delle fabbriche italiane».

Il vicedirettore de La Stampa, Marco Zatterin, modera gli interventi e ricorda che «le associazioni presenti in questa sala rappresentano 3 milioni di imprese, 13 milioni di dipendenti e l'80 per cento dell'export italiano». Riuscirà la Lega a ignorarli per onorare il patto con Di Maio?

In teoria dovrebbe essere molto difficile tornare indietro sulla Torino-Lione perché, come ricorda Giancarlo Gonella di Legacoop, «a questo punto costerebbe più fermarla che finirla». Ma le cose non sono così semplici: «Incontreremo una delegazione di chi è favorevole alla Tav», dice Di Maio in serata. Si sapeva già. L'incontro è fissato per domani con Conte, lo stesso Di Maio e Toninelli. Boccia lamenta che «il governo continua a considerare la Tav un problema locale di Torino». In ogni caso l'incontro verrà prima della contro manifestazione No Tav di sabato, indetta per rispondere alla mobilitazione torinese di un mese fa in piazza Castello, quella egemonizzata dalla «madamine» anche oggi alle Ogr.

Che cosa avranno da offrire i ministri grillini ai loro interlocutori domani? Le indiscrezioni delle ultime ore parlano di un tentativo di Toninelli di convincere Bruxelles a concedere una dilazione all'Italia senza far scattare le penali. Il ministro dei trasporti ne avrebbe parlato ieri con la commissaria europea Violeta Bulc. Un modo per rinviare ancora alle calde gre-

che, nella speranza di arrivare alle elezioni europee senza aver dovuto trangugiare il rospo della Tav dopo quello, già indigesto, del Tap. Bisognerà vedere che cosa risponderanno gli imprenditori e se anche la Francia è disposta ad accettare la nuova perdita di tempo.

Ma il malumore, catalizzato dal no alla nuova linea ferroviaria, è molto più profondo. Boccia lo dice senza giri di parole: «Basta con la campagna elettorale permanente, basta con politiche che fanno salire lo spread e penalizzano la nostra capacità di investimento. Tornerò il senso di responsabilità». Su questo punto sarà arduo accontentare la Pallacorda di Torino. Più semplice fare la Tav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le frasi



**Vincenzo Boccia**  
presidente  
di Confindustria

**Fossi in Conte chiamerei i due vicepremier e direi di togliere 2 miliardi ciascuno. In caso contrario mi dimetterei**



**Paolo Pininfarina**  
presidente  
dell'azienda  
omonima

**Dire sì alla Torino-Lione significa chiedere di non bloccare le grandi opere, necessarie al nostro sviluppo**



**Gabriele Buia**  
presidente  
dell'Ance  
(costruttori)

**Non possiamo più proseguire con la politica dei blocchi, abbiamo 25 miliardi di lavori fermi**



**Marco Lavazza**  
vice presidente  
del gruppo di  
famiglia

**Le infrastrutture favoriscono gli investimenti e migliorano le nostre capacità di esportazione**



## La protesta

Alcuni dei manifestanti riuniti a Torino per chiedere che non si blocchino la Tav e le altre infrastrutture già avviate



## LA SCHEDA

Chi c'era

### In sala due terzi del Pil italiano e l'80% dell'export

Le dodici associazioni che hanno firmato il "Manifesto per il sì" danno lavoro a 13 milioni di persone: i loro associati rappresentano circa il 65% del Pil italiano e poco meno dell'80% dell'export.

● **Agci**  
 Associa poco più di 6.000 imprese cooperative che danno lavoro a 104.000 lavoratori e contano 400.000 soci.

● **Ance**  
 È l'associazione nazionale dei costruttori edili, della quale fanno parte circa 20.000 imprese. Aderisce a Confindustria.

● **Casartigiani**  
 Rappresenta circa 200.000 piccoli imprenditori dell'artigianato tradizionale, familiare e della micro impresa.

● **Cna**  
 È la confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, conta 670.000 associati.

● **Confagricoltura**  
 Raggruppa oltre 650.000 tra aziende agricole e lavoratori autonomi del settore, che danno lavoro a oltre 500.000 lavoratori.

● **Confapi**  
 È la confederazione nazionale della piccola e media industria privata, alla quale aderiscono 83.000 imprese con più di 800.000 addetti.

● **Confartigianato**  
 Associa oltre 700.000 imprenditori dell'artigianato e delle piccole e micro imprese,

raggruppate in dodici federazioni di categoria.

● **Confcommercio**  
 Associa oltre 650.000 imprese del commercio e dei servizi, che danno lavoro ad oltre due milioni e mezzo di addetti.

● **Confcooperative**  
 Associa 19.000 imprese cooperative che danno lavoro a 525.000 persone e conta 3,2 milioni di soci.

● **Confesercenti**  
 Rappresenta oltre 350.000 piccole e medie imprese del commercio, turismo, servizi, artigianato e industria, riunite a loro volta in una settantina di organizzazioni, che danno lavoro a oltre un milione di persone.

● **Confindustria**  
 È la principale associazione di rappresentanza delle imprese manifatturiere e di servizi in Italia. Conta oltre 150.000 imprese di tutte le dimensioni, per un totale di 5.439.370 addetti. Associa 220 organizzazioni di imprese.

● **Legacoop**  
 Riunisce oltre 15.000 imprese cooperative che operano in tutti i settori, con circa 600.000 occupati.



**A confronto**  
 I rappresentanti delle dodici associazioni imprenditoriali riunite a Torino per sostenere la realizzazione delle infrastrutture

# “Alle Ogr i due terzi del Pil italiano domani a Conte un segnale forte”

Imprenditori a Palazzo Chigi dopo il successo del meeting con 12 associazioni di categoria



GIACOSA, GRISERI, LONGHIN e PAROLA, pagine II, III, IV, V e in nazionale

Il caso Torino-Lione

# “Noi, due terzi del Pil domani da Conte con un segnale forte”

Gli imprenditori a colloquio con il premier, Di Maio e Toninelli dopo il successo del meeting alle Ogr: “Dovranno tenerne conto”

MARIACHIARA GIACOSA  
DIEGO LONGHIN

La nazionale del Pil ha vinto la partita. Non si era mai visto nella storia delle associazioni di categoria un evento unitario di questa portata: tutti i presidenti sul palco e tremila imprenditori nell'ex officina Nord delle Ogr, tre ore di lezione sulla Tav tra gli aggiornamenti sull'opera e il dibattito. Insomma, una Coverciano dell'alta velocità tra Ance, Confindustria, Confapi, CasaArtigiani, Confesercenti, Confagricoltura, Legacoop, Confartigianato, Confcooperative, Confcommercio, Cna e Agci. Il 65 per cento del Pil italiano. «Questo è un percorso didattico - dice Roberto Zucchetti, professore della Bocconi di Milano chiamato a fare il punto delle ragioni per cui l'opera va fatta - spiegatele a tutti. Abbiamo un problema, le persone normali non riescono a collegare le grandi questioni alla vita quotidiana. E pensano che la Torino-Lione non le riguardi». Dopo tre ore tutti tornano a casa con una copia del manifesto Sì Tav: il “Patto di Torino” che è anche un vademecum di domande e risposte per convincere gli scettici.

Il primo scoglio è domani. Alle

Palazzo Chigi la delegazione di imprenditori locali che il 10 novembre, dopo la piazza dei 40 mila aveva incontrato il prefetto di Torino e sollecitato un incontro con il governo, sarà ricevuta dal premier Giuseppe Conte, dal suo vice Luigi Di Maio e dal ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli, il “fronte” grillino del governo a cui i piemontesi chiederanno di non fermare il cantiere.

Servirà ancora una riunione, oggi, tra le associazioni torinesi per decidere come sarà composto il gruppo. Tutti vogliono essere protagonisti, ognuno per portare le ragioni della propria categoria, ma i posti disponibili sono pochi: in un primo momento Palazzo Chigi aveva ipotizzato sei partecipanti, poi saliti a otto e (forse) a dieci. Il modulo più semplice sarebbe assegnare due posti all'industria, due al commercio, due all'artigianato, uno all'agricoltura, uno alle coop, uno agli ordini professionali e uno ai sindacati. Non tutti concordano. Soprattutto dentro Confindustria è partita la corsa per ottenere un pass. Vogliono esserci i costruttori, vogliono esserci i metalmeccanici e vuole esserci l'Unione che li rappresenterebbe tutti. Anche tra i sindacati la scelta del portavoce non è così sempli-

ce. Il vertice romano è stato citato dal palco delle Ogr dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «La scelta del governo di convocare solo le rappresentanze locali dà il metro di come sia considerata la Torino-Lione, questione invece strategica per tutto il Paese». Parole che hanno provocato qualche fibrillazione tra le altre organizzazioni della platea, preoccupate di essere oscurate dal protagonismo degli industriali.

Di sicuro a Roma ci sarà Corrado Alberto, numero uno di Api Torino: «Questa assise tocca molti temi, ma ci dà un mandato ancora più chiaro per l'incontro con il governo». C'è chi guarda con scetticismo al vertice di domani e teme che sia solo un modo per l'esecutivo giallo-verde di ascoltare senza aprire in realtà nessun confronto. A Palazzo Chigi non ci sarà Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio, assente per lavoro. «Oggi abbiamo dato un segnale molto forte. Il governo dovrà tenerne conto» dice. E auspica che già da Palazzo Chigi «arrivino segnali per un compromesso». Un'ipotesi potrebbe essere realizzare il tunnel di base di 57 chilometri risparmiando poi sulla tratta nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Le immagini**

I rappresentanti delle categorie imprenditoriali sul palco:  
al centro il presidente di Confindustria Vincenzo Bocca  
Sotto, la folla di imprenditori in coda  
in attesa dei controlli di sicurezza all'ingresso delle Ogr



# L'ITALIA DEL SÌ VUOLE LA TAV



**«LA PAZIENZA E' FINITA  
INFRASTRUTTURE SUBITO»**



alle pagine 2 e 3

**IL FATTO** Alle Ogr il vertice di imprese, artigiani e edili

# Ultimatum al premier da 3mila imprenditori «La pazienza è finita»

*Un "manifesto" in dodici punti per dire sì al Tav  
Boccia: «La politica deve avere senso del limite»*

→ «La nostra pazienza è quasi finita». Ed è quella di oltre 3mila imprenditori e 13 milioni di lavoratori, a conti fatti, due terzi del Prodotto interno lordo dell'Italia. Si potrebbe tradurre, così, in cifre «il messaggio alla politica» di cui il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, si è fatto portavoce davanti alla platea delle Ogr, dove si sono date appuntamento le dodici principali associazioni d'impresa per sottoscrivere un "manifesto" in altrettanti punti che metta nero su bianco le ragioni per non fermare il Tav. Lo firmano Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confagricoltura, Confapi, **Ance** e senza alcuno sconto al Governo. «Il messaggio alla politica e al Governo da parte dei corpi intermedi dello Stato è chiaro: devono avere il senso del limite» ha sottolineato Boccia, senza troppi giri di parole. «La Tav non serve? Se dobbiamo restituire un miliardo alla Francia e all'Europa perché qualcuno ha deciso che l'opera è inutile, che sia lui a pagare e non gli italiani» ha aggiunto il presidente di Confindustria, prima di passare all'attacco su un fronte molto delicato per il Governo: la manovra di bilancio. Per cui l'appello è quello di lasciare almeno l'Italia fuori dall'incubo di una nuova procedura di infrazione. E Boccia non ha certo difficoltà a mostrarsi pragmatico in tal senso. «Se fossi in Conte convocherei i due vicepremier e gli chiederei di togliere 2 miliardi per uno visto che per evitare la procedura d'infrazione bastano 4 miliardi» ha spiegato il presidente di Confindustria, lanciando anche un messaggio al premier tutt'altro che sibillino. «Se qualcuno rifiutasse mi dimetterei e denuncerei all'opinione pubblica chi non vuole

arretrare». E il messaggio si estende così anche alle due "punte" della squadra di Governo. «Una promessa a Di Maio: se ci convoca tutti e dodici non lo contamineremo. A Salvini, che ha preso molti voti al Nord, dico di preoccuparsi dello spread». Domani a Roma è atteso un importante incontro con il Governo, annunciato pochi giorni dopo la grande mobilitazione di piazza Castello del 10 novembre. «Noi non siamo stati convocati dal Governo, sono stati convocati i vertici locali delle nostre associazioni» ha puntualizzato Boccia, perplesso dal fatto che la Torino-Lione si «un'opera nazionale e internazionale». Per Boccia «il fatto che siano stati convocati i vertici locali la dice lunga sulla visione localistica di questo Governo». Guai, poi, a sfruttare l'iniziativa delle Ogr per cercare di individuare un «partito del Pil» in Italia. «Noi non siamo il partito del Pil, anzi non siamo un partito, siamo i protagonisti del mondo dell'economia. E abbiamo chiaro che sulla Torino-Lione è già stato investito un miliardo e mezzo, che se si blocca dobbiamo restituire un miliardo alla Francia e alla Ue, che li hanno spesi e vorranno essere indennizzati». Un solo esempio che può essere declinato e dettagliato secondo i dodici punti del "manifesto" contro «il Governo del "no"» e a favore del Tav. A partire dal «sogno di un'Italia protagonista» e di «una società inclusiva», perché «mentre altri grandi Paesi realizzano ambiziosi obiettivi investendo sulle grandi infrastrutture, l'Italia non può danneggiare se stessa e l'Europa». Senza dimenticare che «di tutto questo è convinta la maggioranza del Paese, che per quasi il 60% è favorevole alla Torino-Lione».

**Enrico Romanetto**



**UNA SOLA VOCE**

Oltre 3mila imprenditori, 13 milioni di lavoratori, due terzi del Prodotto interno lordo dell'Italia. Tradotta in numeri è la platea delle Ogr dove si sono date appuntamento le dodici principali associazioni d'impresa per sottoscrivere un "manifesto" in altrettanti punti che metta nero su bianco le ragioni per non fermare il Tav. Lo firmano Confindustria, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confagricoltura, Confapi e **Ance**



**BUIA (ANCE)**

**«Fermarla?  
Un danno  
per il Paese»**

«Completare le opere strategiche programmate e iniziate è priorità per cittadini e imprese: no a nuove incompiute. Già censite da sbloccacantieri.it trenta grandi opere ferme per 25 miliardi di euro». **L'Ance** lancia il suo appello sfruttando l'importante vetrina delle Ogr e la concomitanza dell'assemblea nazionale. Secondo il collegio dei costruttori edili, infatti, «mettere in discussione cantieri già avviati è dannoso sia per lo Stato che per i cittadini».



Un «paradosso in un Paese che negli ultimi dieci anni ha dimezzato gli investimenti in opere pubbliche, de-

terminando un gap infrastrutturale pari a 84 miliardi di euro» per il presidente nazionale degli edili, Gabriele Buia. «Negli ultimi otto anni la programmazione è stata rivista cinque volte, causando numerosi stop agli iter realizzativi. È così che nascono le incompiute, è così che condanniamo il Paese all'immobilismo», denuncia Buia.

[en.rom.]



LE VOCI DELL'ASSEMBLEA

«Una svolta epocale»  
L'Italia che produce  
unita per dire basta

Servizio ■ A pagina 3



Strategia sbagliata

Gli italiani necessitano di una canna da pesca, non si accontentano di chi lancia loro dei pesciolini

# Madamine e industriali, niente sconti al governo «Abbiamo toccato il fondo»

*Rabbia della platea: mai più voti a chi improvvisa*



di VIVIANA PONCHIA

TORINO

**L'ITALIA** che non si ferma spalanca il cappotto di cachemire all'ispezione dei metal detector, il clima è da G8. «Carissimo presidente, felice di vederla qui». Sono tutti presidenti di qualcosa e nessuno poteva mancare. Alla fine la lista presenze raggiunge i 3mila, un pienone che supera ogni aspettativa in un luogo ad altissima valenza simbolica. Alle Officine grandi riparazioni (Ogr), dimenticate e recuperate da un restauro scintillante, un tempo si aggiustavano proprio i treni. Gli americani le hanno bombardate quattro volte. Ma il dna della rinascita non è mai stato messo in discussione e torna a essere ribadito in questo strano pomeriggio, dove sul palco viene presentata 'la nazionale del Pil': Boccia, Casasco, De Luise, Gonella... Sono uomini e sono donne, tante, con le madamine della marcia di novembre in pri-

ma fila e un defilé di scarpe e capispalla da fare invidia alle settimane della moda. Antiche rivalità corporative accettano di essere messe da parte per mandare un segnale forte e senza precedenti al governo.

**NIENTE** è lasciato al caso, nel monumento alla ricostruzione dove sono stati celebrati i 150 anni dell'Unità arriva gente da tutta Italia. A Mario Cavarero, imprenditore associato a Confapi, brillano gli occhi: «In questa sala pazzesca ci sono 3mila persone che danno lavoro a 13 milioni di addetti e 12 associazioni che tengono in piedi l'economia italiana. È la prima volta che li vedo uniti. Forse si sono odiati fino a stamattina, ma adesso sono qui a sottolineare che senza export si muore, che le infrastrutture sono l'unico carburante della ripresa». Per Fabrizio Cellino, vicepresidente Confapi, il cambiamento è epocale: «Questa platea ha capito che la logica del consenso rincorsa dalla politica è morta. Nessuno si azzarderà più a votare chi non ha una strategia. Si parla di assistenzialismo quando è sugli investimenti che bisogna puntare. Non si possono tenere buoni gli

italiani lanciandogli dei pesciolini, è di una canna da pesca che hanno bisogno». Monica Cosseta è il direttore della Compagnia delle opere piemontese: «Oggi sono cadute tutte le barriere ideologiche per una battaglia comune. Siamo qui come imprenditori ma anche come persone, come mamme. E finalmente. Spiace solo avere dovuto toccare il fondo».

**EMERGONO TUTTI** da acque tempestose ma sono convinti che ci sia ancora tempo. Sorridono, parlano sottovoce. Luisa Mainero è una floricultrice ligure: «Chi grida viene ascoltato e sulle prime ha sempre ragione. Noi abbiamo voluto aspettare e adesso è arrivato il nostro momento. Siamo un'economia manifatturiera. Ricordiamoci dei 70 milioni di export perduto perché non abbiamo infrastrutture all'altezza». Sul palco Gabriele Buia, dell'Ance, sta proprio dicendo che negli ultimi 10 anni l'Italia ha dimezzato gli investimenti in opere pubbliche determinando un gap da 84 miliardi. E che negli ultimi 8 la programmazione è stata rivista 5 volte. Luisa pensa che così «si condanna l'Italia al declino». E che in qualche modo anche i suoi fiori sono opere incompiute.

# Grandi opere Il fronte del sì

# 12

ASSOCIAZIONI

Tante le sigle datoriali che hanno aderito all'iniziativa pro-Tav svoltasi a Torino

# 65%

DEL PIL

Quota di produzione rappresentata dalle aziende che fanno capo alle associazioni organizzatrici

# 13

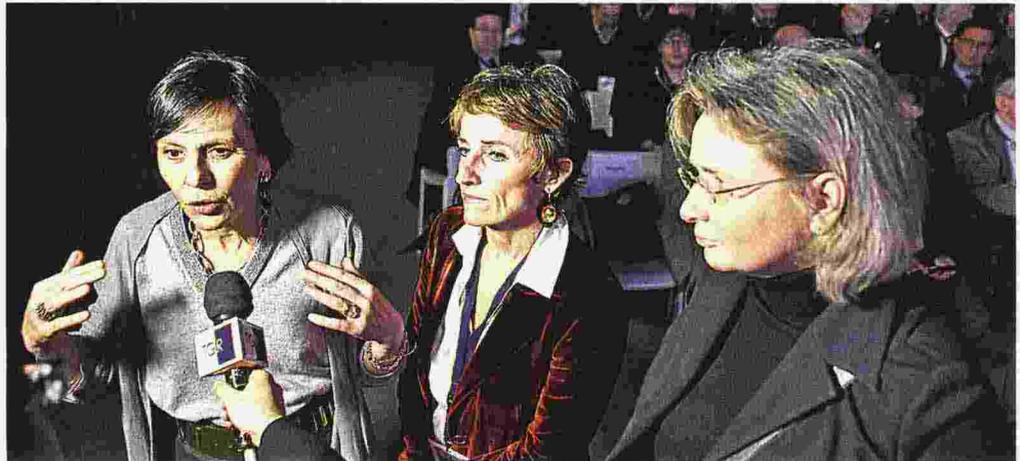
MILIONI

Il totale degli addetti che lavorano nelle imprese rappresentate a Torino



## Rivalità dimenticate

C'è chi si è odiato fino a poche ore fa ma ora siamo uniti nel dire che senza export il Paese muore



**PIONIERE** Tre delle madamine che hanno organizzato la manifestazione pro-Tav del 10 novembre



# Cosa c'è nel manifesto Sì Tav del partito del pil che sfida il governo Conte

Roma. "Se siamo qui significa che siamo a un punto quasi limite di pazienza". Parola del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ormai ha preso di punta il governo. Ieri alle Ogr di Torino, Confindustria e altre undici associazioni che rappresentano artigiani, commercianti, cooperative, si sono riunite per lanciare un loro manifesto per lo sviluppo delle infrastrutture, a favore della linea ad alta velocità Torino-Lione. Di fatto una sfida al governo.

"Se siamo qui qualcuno si dovrebbe chiedere perché, la politica è una cosa troppo importante per lasciarla solo ai politici. Noi stiamo facendo proposte di politica economica per evitare danni al paese". Insomma, ha aggiunto il presidente di Confindustria, "lo stiamo facendo con una logica di rispetto delle istituzioni, certo che se qualche ministro quando gli facciamo una proposta ci chiede una mail, ci costringe a fare operazioni come questa di Torino. Il problema evidentemente non siamo noi". Il problema, secondo Boccia, è la legge di Bilancio che questo governo sta per varare. "Noi siamo contro questa manovra che di crescita non ha alcunché". E, ha detto, "se fossi in Conte chiamerei i due vicepremier e direi loro di togliere 2 miliardi l'uno e due l'altro. Se nessuno

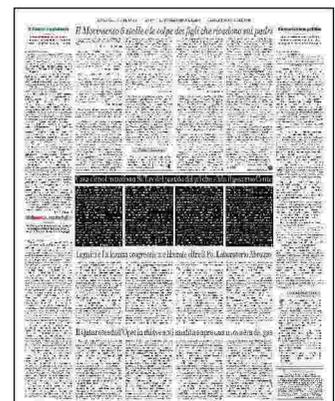
dei due volesse arretrare mi dimetterei e denuncierei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare".

Ma il problema non è solo la legge di Bilancio. Ci sono anche i tanti No che il governo e i partiti che ne fanno parte distribuiscono da Nord a Sud. Torino è un caso emblematico perché è in corso la battaglia sulla Tav. Le dodici sigle che ieri si sono trovate a Torino sono a favore dello sviluppo infrastrutturale del paese e quindi anche a favore della Tav. Domani incontreranno il governo, al quale consegneranno il loro manifesto presentato ieri. "I Corridoi Europei e le loro connessioni territoriali - scrivono **Ance**, Confapi, Confindustria, Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Agci, Confcooperative e Legacoop - rappresentano la struttura portante sulla quale si è costruita, nel tempo, una strategia infrastrutturale e logistica capace di sfruttare la centralità dell'Italia negli scambi euro-mediterranei e le sue straordinarie opportunità di sviluppo, in un contesto economico sempre più orientato alla globalizzazione degli scambi e alla competitività internazionale". Quindi "sarebbe inconcepibile fermare i cantieri delle Grandi Opere e rimettere in discussione investimenti in-

frastrutturali già valutati, discussi, rivisti, progettati, concordati, finanziati e ormai in corso di realizzazione. I nostri Grandi Progetti dei Corridoi Europei, integrati con i necessari interventi strutturali, regolatori e tecnologici ad essi funzionali, vanno assolutamente realizzati". Confindustria e le associazioni di categoria, insomma, in attesa che i partiti d'opposizione dimostrino la loro efficacia, si fanno a loro volta opposizione al governo felpastellato.

Resta da capire naturalmente quanta forza contrattuale abbiano ancora le associazioni di categoria, che in fondo da anni vivono una crisi di legittimità e di rappresentanza, come spesso denunciava anche il centrosinistra quando era al governo. Ma è comunque un segnale di vitalità politica, seppur sotto altre forme, dopo la manifestazione dello scorso 10 novembre a Torino a favore della Tav, anche quella organizzata non dai partiti ma dalla società civile. L'altra questione è capire anche se tutta questa vitalità sia destinata a essere rappresentata solo dal "partito del pil" o se ci siano anche i partiti veri in grado di raccogliercela e farla propria. La società civile, evidentemente, da sola non basta a fare opposizione al governo Salvini.

**David Allegranti**



# Altolà delle imprese al governo

►Tav e infrastrutture, appello dei 3.000 a Torino. Boccia: Conte eviti l'infrazione. Deficit, alla Ue non basta il 2%

Sos di tremila imprenditori giunti da tutta Italia alla manifestazione organizzata per sollecitare il rilancio delle infrastrutture a partire dalla Torino-Lione. «Se siamo qui è perché la nostra pazienza è quasi limite. Facciamo proposte per evitare danni al Paese», dice il presidente di Confindustria

Boccia, che chiede al premier Conte di convincere i due vice premier a evitare la procedura d'infrazione o di dimettersi. Alla Ue intanto non basta il 2% nel rapporto deficit/Pil mentre l'Eurogruppo sta con la Commissione e chiede all'Italia «di prendere le misure necessarie per rispettare il Patto di stabili-

tà». Da Roma il presidente Conte conferma che servirà ancora qualche giorno prima di un nuovo passaggio con le istituzioni europee. Negando però di voler scendere al di sotto del 2% nel rapporto deficit/Pil.

**Conti, Guasco, Pirone e Pollio Salimbeni**  
alle pagine 2, 3, 4 e 5



## L'Italia bloccata

### Il grido delle imprese: «Tav e infrastrutture, la pazienza è finita»

►A Torino si riuniscono in tremila: industriali, artigiani e commercianti: «Noi qui rappresentiamo il 65% del Pil»

#### LA MANIFESTAZIONE

**TORINO** L'immagine dell'Italia che viaggia veloce è quella dell'insalata prodotta in Puglia e spedita a Dubai. «Ma provate a spostarvi da Bari a Taranto e vedrete in che condizioni sono le strade», si indigna il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, Gabriele Bui.

#### IL MANIFESTO

C'è un Paese che va, produce, crea lavoro e benessere. E un'Italia che perde 70 miliardi di export per colpa del divario logistico con il resto d'Europa, una voragine per un'economia che trae più del 30% del pil dalle vendite all'estero. Così il 65% del prodotto interno lordo nostrano, e cioè tremila imprenditori di dodici associazioni che rappresentano tre milioni di aziende con 13,3 milioni di addetti, si sono riuniti alle Officine grandi riparazioni per firmare il loro manifesto. Una protesta nazionale per dire «sì alla Tav, sì alle grandi infrastrutture europee, sì al futuro, allo sviluppo, alla crescita sostenibile». Destinatario del mes-

saggio è il governo. Avverte il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Se siamo qui tra artigiani, commercianti, cooperative, industriali è perché la nostra pazienza è quasi limite. È un segnale importante che si vuole dare all'esecutivo: si parte dalla Tav ma si pone la questione infrastrutture in senso ampio, grandi e piccole». E' un richiamo alla politica, dice, «da parte dei corpi intermedi dello Stato: avere il senso del limite». Boccia fa notare che il governo ha convocato i vertici torinesi delle associazioni e non quelli nazionali, «questo la dice lunga sul l'idea che ha della Torino-Lione, come se fosse un fatto locale». Invece è «una questione nazionale», affermano compatti gli imprenditori. A cominciare dai 9 miliardi di ricadute positive in termini economici: un euro speso per l'opera equivale a 3,77 euro di pil italiano e i lavori creeranno occupazione per 55 mila addetti. Le infrastrutture sono le porte sul mondo: ogni anno 44 milioni di tonnellate di merci passano da Ventimiglia al Monte Bianco, 68 dal mar Ligure occidentale, 39 al confine con la Svizzera, l'anno scorso sono

transitati dai valichi 619 milioni di tonnellate. «Abbiamo bisogno di una rete di trasporto multimodale collegata con l'Europa, non sappiamo come gestire questi imponenti flussi di merci», sostiene Roberto Zucchetti, docente di metodologie di valutazione delle infrastrutture alla Bocconi. Nel Vecchio continente esportiamo beni per 290 miliardi, verso la Cina per 51 e se è vero che il tasso di crescita dell'export asiatico viaggia a ritmi del 6% all'anno, il nostro business resta l'Europa. Altro ottimo motivo per dire sì alla Tav, come si legge nel manifesto degli imprenditori, è la quota di finanziamento a carico dell'Unione europea salita dal 40% al 50% e il fatto che «quella a carico dell'Italia è già stata tutta impegnata programmaticamente e non avrebbe impatti negativi sui saldi di finanza pubblica».

#### «PAGANO I DUE VICEPREMIER»

Non solo. A conti fatti, rimarca il documento, completare la Torino-Lione costerebbe meno che non realizzarla, e senza la nuova linea il trasporto di merci su tutto il versante ovest delle Alpi sarebbe più costoso. Costruendola, invece, al 2030 si ridurrebbe il transito stradale di quasi un milione di veicoli pesanti l'anno, tagliando emissioni inquinanti per tre milioni di tonnellate equivalenti di Co2. Boccia non va per il sottile: «La Tav non serve? Se dobbiamo restituire un miliardo alla Francia e all'Europa perché qualcuno ha deciso che l'opera è inutile, che sia lui a pagare e non gli italiani». E lancia una provocatoria proposta al premier Giuseppe Conte: «Se fossi in lui vorcherei i due vicepremier e chiederei loro di togliere due mi-

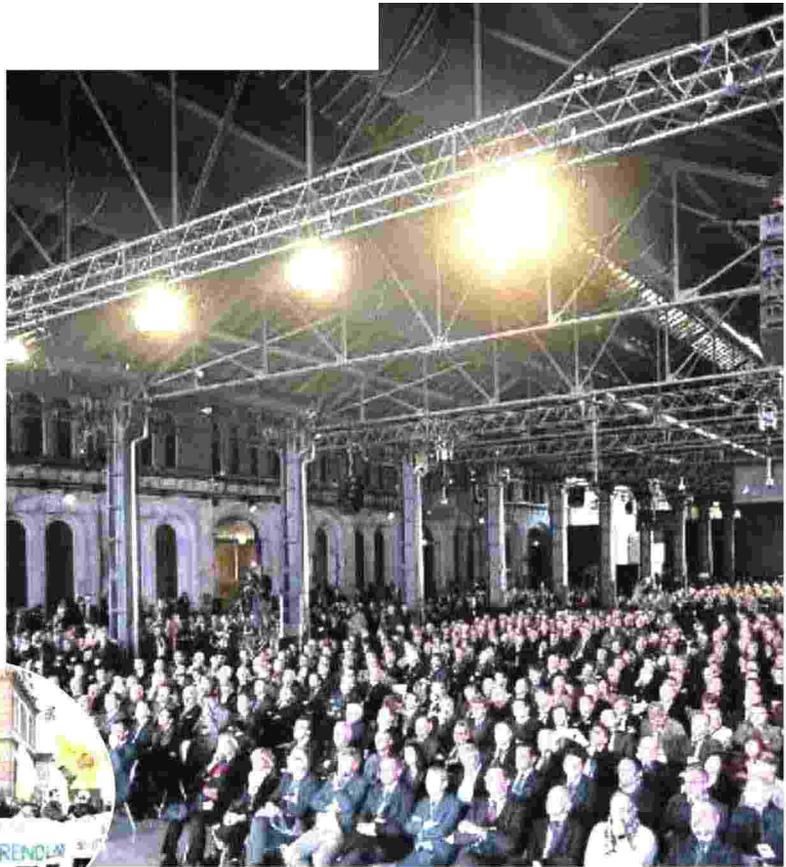
liardi per uno, visto che per evitare la procedura d'infrazione bastano 4 miliardi. Se qualcuno rifiutasse mi dimetterei e denuncierei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare». Poi una promessa a Di Maio: «Se ci convoca tutti e dodici non lo contameremo». E a Salvini, «che ha preso molti voti al Nord, dico di preoccuparsi dello spread». A mettere in fila le ricadute positive della Tav è il manifesto: Milano-Parigi in 4 ore e mezza, stimolo alla crescita di 11,3 miliardi di euro fra il 2020 e il 2027, con cinquemila occupati in più l'anno. «E di tutto questo è convinta la maggioranza del Paese, che per quasi il 60% è favorevole alla Torino-Lione».

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NOSTRO PAESE PERDE 70 MILIARDI IN TERMINI DI EXPORT A CAUSA DEL DIVARIO LOGISTICO CON IL RESTO DELL'EUROPA**

**IL MANIFESTO DELLE IMPRESE: CRESCITA DI 11,3 MILIARDI TRA IL 2020 E IL 2027, MILANO-PARIGI IN QUATTRO ORE E MEZZA**



Un momento della convention "Infrastrutture per lo sviluppo"  
A sinistra, la protesta dei Sì Tav (foto LAPRESSE e ANSA)





## L'Italia bloccata

# «Manovra da rivedere Conte convinca i vice altrimenti si dimetta»

►L'affondo di Boccia. A Torino in oltre tremila tra industriali, commercianti e artigiani: «Qui rappresentiamo il 65% del Pil»

### L'ANALISI

**TORINO** L'immagine dell'Italia che viaggia veloce è quella dell'insalata prodotta in Puglia e spedita a Dubai. «Ma provate a spostarvi da Bari a Taranto e vedrete in che condizioni sono le strade», si indigna il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, Gabriele Bui.

C'è un Paese che va, produce, crea lavoro e benessere. E un'Italia che perde 70 miliardi di export per colpa del divario di qualità logistica con il resto d'Europa, una voragine per un'economia che basa più del 30% del pil sulle vendite all'estero. Così il 65% del prodotto interno lordo

**IL LEADER  
CONFINDUSTRIA:  
LA TORINO-LIONE  
COSTA MENO  
CHE RINUNCIARE  
ALL'OPERA**

nostrano, e cioè tremila imprenditori di dodici associazioni che rappresentano tre milioni di aziende con 13,3 milioni di addetti, si sono riuniti ieri alle Officine grandi riparazioni per firmare il loro manifesto. Una protesta nazionale per dire «sì alla Tav, sì alle grandi infrastrutture europee, sì al futuro, allo sviluppo, alla crescita sostenibile».

Destinatario del messaggio è il governo. Avverte il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Se siamo qui tra artigiani, commercianti, cooperative, industriali è perché la nostra pazienza è quasi limite. È un segnale importante che si vuole dare all'esecutivo: si parte dalla tav ma si pone la questione infrastrutture in senso ampio, grandi e piccole». È un richiamo alla politica, dice, «da parte dei corpi intermedi dello Stato: avere il senso del limite». Boccia fa notare che il governo ha convocato i vertici torinesi delle associazioni e non quelli nazionali, «questo la dice lunga sul l'idea che ha della Torino-Lione, come se fosse un fatto locale». Invece è «una questione nazionale», affermano compatti gli imprenditori. A cominciare dai 9 miliardi di ricate

positive in termini economici: un euro speso per l'opera equivale a 3,77 euro di pil italiano e i lavori creeranno occupazione per 55 mila addetti.

### I NODI

Le infrastrutture sono le porte sul mondo: ogni anno 44 milioni di tonnellate di merci passano da Ventimiglia al Monte Bianco, 68 dal mar Ligure occidentale, 39 al confine con la Svizzera, l'anno scorso sono transitati dai valichi 619 milioni di tonnellate. «Abbiamo bisogno di una rete di trasporto multimodale collegata con l'Europa, non sappiamo come gestire questi imponenti flussi di merci», sostiene Roberto Zucchetti, docente di metodologie di valutazione delle infrastrutture alla Bocconi. Nel Vecchio continente esportiamo beni per 290 miliardi, verso la Cina per 51 e se è vero che il tasso di crescita dell'export asiatico viaggia a ritmi del 6% all'anno, il no-



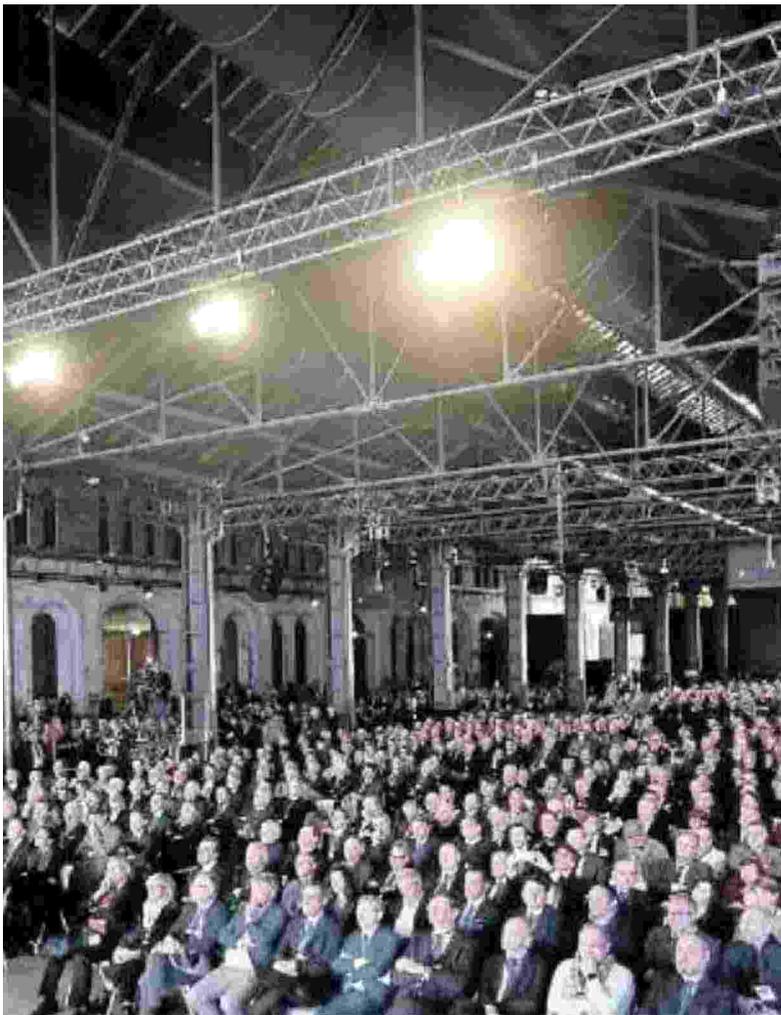
stro business resta l'Europa. Altro ottimo motivo per dire sì alla Tav, come si legge nel manifesto degli imprenditori, è la quota di finanziamento a carico dell'Unione europea salita dal 40% al 50% e il fatto che «quella a carico dell'Italia è già stata tutta impegnata programmaticamente e non avrebbe impatti negativi sui saldi di finanza pubblica». Non solo. A conti fatti, rimarca il documento, completare la Torino-Lione costerebbe meno che non realizzarla, e senza la nuova linea il trasporto di

merci su tutto il versante Ovest delle Alpi sarebbe più costoso. Costruendola, invece, al 2030 si ridurrebbe il transito stradale di quasi un milione di veicoli pesanti l'anno, tagliando emissioni inquinanti per tre milioni di tonnellate equivalenti di Co2. Boccia non va per il sottile: «La Tav non serve? Se dobbiamo restituire un miliardo alla Francia e all'Europa perché qualcuno ha deciso che l'opera è inutile, che sia lui a pagare e non gli italiani». E lancia una provocatoria proposta al premier: «Se fossi in

lui convocherei i due vicepremier e chiederei loro di togliere due miliardi per uno, visto che per evitare la procedura d'infrazione bastano 4 miliardi. Se qualcuno rifiutasse mi dimetterei e denuncierei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare». Poi una promessa a Di Maio: «Se ci convoca tutti e dodici non lo contamineremo». E a Salvini, «che ha preso molti voti al Nord, dico di preoccuparsi dello spread».

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Un momento della convention "Infrastrutture per lo sviluppo"**

A sinistra, Vincenzo Boccia (foto LAPRESSE)

**Infrastrutture**

**E l'esecutivo apre al fronte pro-Tav**

Claudia Guasco

**I**l governo ora apre al fronte pro-Tav. Di maio si dice pronto a incontrare gli imprenditori insieme al premier. *A pag. 6*



**L'Italia bloccata**

**Il grido delle imprese: «Tav e infrastrutture, la pazienza è finita»**

► In oltre tremila al raduno di Torino. Di Maio: «Pronti a incontrarvi»  
Boccia: Conte convinca i suoi vice a tagliare 2 miliardi ciascuno o lasci

**LA GIORNATA**

*dal nostro inviato*

**TORINO** L'immagine dell'Italia che viaggia veloce è quella dell'insalata prodotta in Puglia e spedita a Dubai. «Ma provate a spostarvi da Bari a Taranto e vedrete in che condizioni sono le strade», si indigna il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, Gabriele Bui.

**IL MANIFESTO**

C'è un Paese che va, produce, crea lavoro e benessere. È un'Italia che perde 70 miliardi di export per colpa del divario logistico con il resto d'Europa, una voragine per un'economia che trae più del 30% del pil dalle vendite all'estero. Così il 65% del prodotto interno lordo nostrano, e cioè tremila imprenditori di dodici associazioni che rappresentano tre milioni di aziende con 13,3 milioni di addetti, si sono riuniti ieri alle Officine grandi riparazioni per firmare il loro manifesto. Una protesta nazionale per dire «sì alla Tav, sì alle grandi infrastrutture europee, sì al futuro, allo sviluppo, alla crescita sostenibile». Nel manifesto uno slogan efficace: Milano-Parigi in quattro ore e mezza.

Destinatario del messaggio è il governo. Avverte il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «La nostra pazienza è quasi limite. È un segnale importante che si vuole dare all'esecutivo: si parte dalla Tav ma si pone la questione infrastrutture in senso ampio, grandi e piccole». E' un richiamo alla politica, dice, «da parte dei corpi intermedi dello Stato: ave-

re il senso del limite». Boccia fa notare che il governo ha convocato i vertici torinesi delle associazioni e non quelli nazionali, «questo la dice lunga sull'idea che ha della Torino-Lione, come se fosse un fatto locale». Invece è «una questione nazionale», affermano compatti gli imprenditori. A cominciare dai 9 miliardi di ricadute positive in termini economici: un euro speso per l'opera equivale a 3,77 euro di pil italiano e i lavori creeranno occupazione per 55 mila addetti. Le infrastrutture sono le porte sul mondo: ogni anno 44 milioni di tonnellate di merci passano da Ventimiglia al Monte Bianco, 68 dal mar Ligure occidentale, 39 al confine con la Svizzera, l'anno scorso sono transitati dai valichi 619 milioni di tonnellate. «Abbiamo bisogno di una rete di trasporto multimodale collegata con l'Europa, non sappiamo come gestire questi imponenti flussi di merci», sostiene Roberto Zucchetti, docente di metodologie di valutazione delle infrastrutture alla Bocconi. Nel Vecchio continente esportiamo beni per 290 miliardi, verso la Cina per 51 e se è vero che il tasso di crescita dell'export asiatico viaggia a ritmi del 6% all'anno, il nostro business resta l'Europa. Altro ottimo motivo per dire sì alla Tav, come si legge nel manifesto degli imprenditori, è la quota di finanziamento a carico dell'Unione europea salita dal 40% al 50% e il fatto che «quella a carico dell'Italia è già stata tutta impegnata programmaticamente e non avrebbe impatti negativi sui saldi di finanza pubblica».

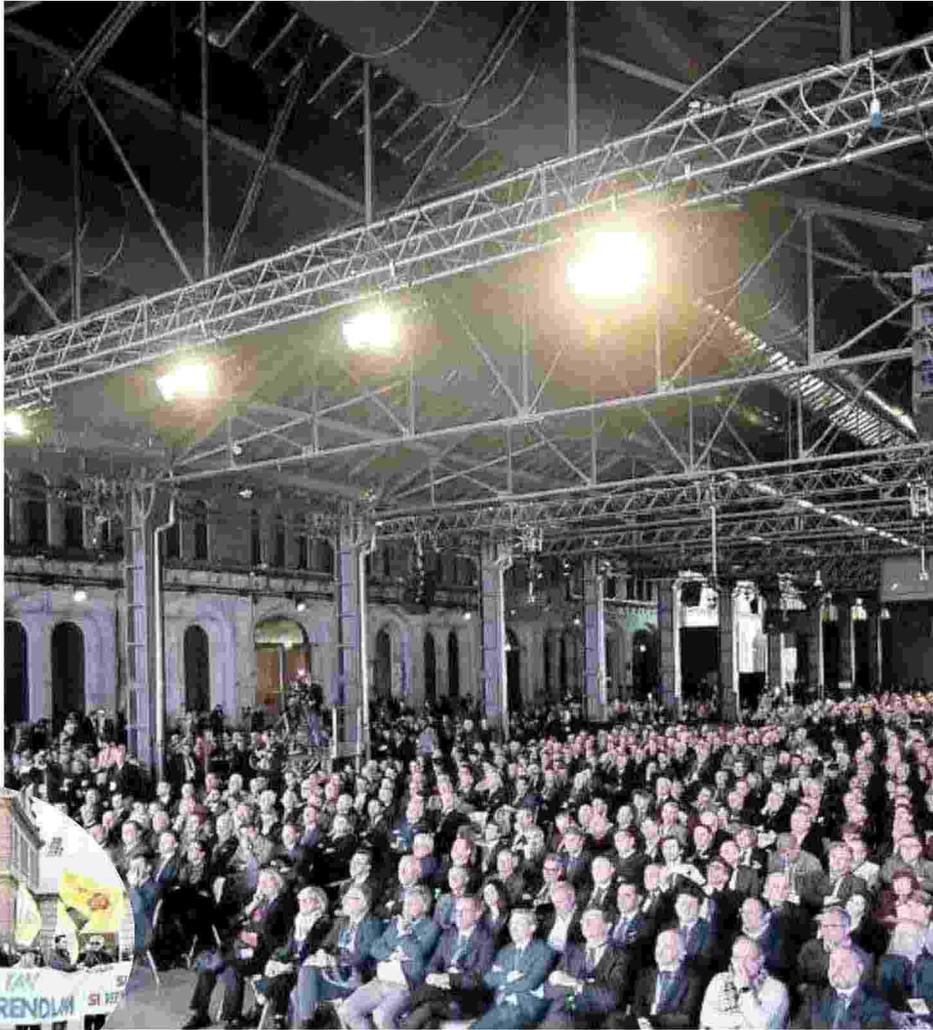
**«PAGANO I DUE VICEPREMIER»**

Non solo. A conti fatti, rimarca il documento, completare la Torino-Lione costerebbe meno che non realizzarla, e senza la nuova linea il trasporto di merci su tutto il versante ovest delle Alpi sarebbe più costoso. Costruendola, invece, al 2030 si ridurrebbe il transito stradale di quasi un milione di veicoli pesanti l'anno, tagliando emissioni inquinanti per

tre milioni di tonnellate equivalenti di Co2. Boccia non va per il sottile: «La Tav non serve? Se dobbiamo restituire un miliardo alla Francia e all'Europa perché qualcuno ha deciso che l'opera è inutile, che sia lui a pagare e non gli italiani». E lancia una provocatoria proposta al premier Giuseppe Conte: «Se fossi in lui convocherei i due vicepremier e chiederei loro di togliere due miliardi per uno, visto che per evitare la procedura d'infrazione bastano 4 miliardi. Se qualcuno rifiutasse mi dimetterei e denuncierei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare». Poi una promessa a Di Maio: «Se ci convoca tutti e dodici non lo contamineremo». E a Salvini, «che ha preso molti voti al Nord, dico di preoccuparsi dello spread». In serata il ministro Di Maio si dice disponibile a incontrare gli imprenditori assieme al premier. Più polemico Salvini che intervistato a Bruxelles da Politico 28 dice: «Alcuni come Confindustria non so quanto rappresentino gli imprenditori veri».

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Un momento della convention "Infrastrutture per lo sviluppo"**  
A sinistra, la protesta dei Si Tav (foto LAPRESSE e ANSA)

**L'ORGOGGIO  
DELLE CATEGORIE  
PRODUTTIVE  
«RAPPRESENTIAMO  
IL 65 PER CENTO  
DEL PIL»**

**IL MANIFESTO:  
POSSIBILE SVILUPPO  
PER 11,3 MILIARDI  
TRA IL 2020 E IL 2027  
E MILANO-PARIGI  
IN 4 ORE E MEZZA**



Per trattare con l'Ue Salvini e Di Maio scelgono il premier. Goldman, rischio Italia sulla crescita

# Manovra, ora Conte pesa di più

## Papà Di Maio chiede scusa. Gilet gialli, Macron si dimetta

DI GIAMPIERO DI SANTO

**S**arà il premier **Giuseppe Conte** a giocare il tutto per tutto nella trattativa con l'Ue per una manovra di bilancio che consenta all'Italia di avere un rapporto tra deficit e pil non inferiore al 2% nel 2019. Ieri, i due vicepremier, **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**, hanno affidato al presidente del consiglio, e non al ministro dell'Economia **Giovanni Tria** l'incarico di condurre in porto il difficilissimo negoziato con Bruxelles. Difficilissimo non soltanto perché la commissione guidata da **Jean Claude Juncker** dissente sui numeri, ma anche perché non considera l'aumento della spesa corrente il corretto antidoto a una recessione che potrebbe scardinare del tutto i presupposti sui quali sembra incardinata la manovra del popolo. Non è un caso che Lega e M5S abbiano dato

mandato a Conte di trattare una resa onorevole, cioè un arretramento del deficit dal 2,4% al 2%. Anche se per ora la consegna è quella di resistere per salvare reddito di cittadinanza e pensioni a quota 100, tanto che né Salvini né Di Maio hanno accettato di parlare di percentuali. Il ministro dell'Interno, però, ha aperto qualche spiraglio quando ha dichiarato che se «l'Ue ritiene eccessive le cifre indicate in manovra per reddito di cittadinanza e pensioni a quota 100 e per tutto quello che vogliamo fare, vorrà dire che parte di quei soldi la dirotteremo altrove». E il fatto che gli emendamenti alla manovra di Bilancio riguardanti quota 100 e reddito di cittadinanza non siano stati ancora presentati in commissione Bilancio della camera conforta la tesi di una trattativa fino all'ultimo istante utile.

**Anche l'Ue, del resto, ha**

**ammesso** che ci sono stati progressi nel dialogo e il commissario per gli Affari economici e monetari, **Pierre Moscovici**, ha precisato che «c'è stato un cambio di tono da parte dell'Italia, il dialogo è in corso. Si percepisce la volontà italiana di ridurre il gap esistente con l'Ue. Le ultime proposte italiane vanno nella giusta direzione ma il gap è ancora presente e dobbiamo eliminarlo», ha aggiunto. «Dobbiamo continuare a lavorare insieme. Ci sarebbe la necessità di una procedura di infrazione, ma nel frattempo stiamo dialogando con l'Italia e speriamo che la situazione possa cambiare», ha concluso Moscovici. Il vicepresidente della Commissione, **Valdis Dombrovskis**, ha precisato che «la procedura per debito era giustificata, gli Stati l'hanno confermata e ora la palla è nel campo dell'Italia. Dobbiamo vedere che passi concreti muoverà», ha aggiunto. Poi,

dopo un incontro con Tria, è emersa «la volontà comune di trovare una soluzione»

**Certo è che per ora secondo un rapporto della Goldman Sachs**, «l'Italia getta una nube scura sullo scenario dei mercati in Europa, e le cose potrebbero peggiorare prima di vedere un miglioramento». Il report prevede per l'anno prossimo una crescita del pil pari allo 0,4%, contro un aumento atteso dell'1% e la scommessa dell'1,5% indicata dal governo nel Def grazie agli effetti della manovra. Secondo Goldman Sachs, «l'Italia è tra i rischi che potrebbero complicare più del previsto lo scenario di mercato europeo nel 2019, con la crisi di bilancio che rimane irrisolta e l'economia italiana che ci aspettiamo flirterà con la recessione al principio del prossimo anno».

*continua a pag. 4*

**SEGUE DA PAGINA 3**

**Tremila imprenditori e 12 organizzazioni** hanno manifestato ieri a Torino perché la Tav e le altre grandi opere che il governo vorrebbe bloccare vengano invece realizzate. Il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, ha avvertito l'esecutivo che la pazienza sta per finire: «La nostra pazienza è quasi al limite, per mettere insieme 12 associazioni tra cui alcune concorrenti tra loro». Boccia, a proposito della manovra di bilancio ha chiesto al premier **Giuseppe Conte** di «convocare i due vicepremier e di chiedergli di togliere due miliardi per uno visto che per evitare la procedura d'infrazione bastano 4 miliardi. Se qualcuno rifiutasse mi dimetterei e denuncierei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare». Alla manifestazione hanno preso parte i presidenti di Confindustria, Cna, Casartigiani, **Ance**, Confapi, Confesercenti, Confagricoltura, Legacoop, Confartigianato, Confcooperative, Confcommercio e Agc che rappresentano 13 milioni di lavoratori e oltre il 65% del pil.

**Lavoratori assunti in nero e abusi edilizi, Antonio Di Maio,**

padre del vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo, **Luigi**, ha chiesto ieri scusa per «gli errori commessi», e ha assicurato che il numero due di palazzo Chigi non era a conoscenza delle assunzioni irregolari della Ardima srl. «Mi dispiace per mio figlio Luigi che stanno cercando di attaccare ma, come ho già detto, lui non ha la minima colpa e non era a conoscenza di nulla. Chiedo scusa alla mia famiglia e agli operai che hanno lavorato senza contratto per la mia azienda anni fa».

**Il ministro della Salute, Giulia Grillo, ha revocato ieri** le nomine dei componenti non di diritto del Consiglio superiore di sanità, nominato nel dicembre dell'anno scorso e che sarebbe dovuto restare in carica per tre anni. La presidente uscente, **Roberta Siliquini**, ha espresso sorpresa.

**Dopo gli scontri e le devastazioni di sabato da parte** dei manifestanti francesi che protestano contro l'aumento delle tasse sui carburanti, i «gilet gialli liberi», i più moderati all'interno del movimento, hanno detto che «a questo punto l'unica via d'uscita per calmare le acque è che il governo si dimetta». «Nella serata di ieri si è tenuto un vertice di emergenza all'Eliseo, per affrontare l'esplosione di violenza che ha causato già tre morti

**Il Qatar dopo 58 anni, lascia l'Opec**, l'organizzazione dei produttori di petrolio, l'uscita dei membri qatarioti avverrà dal prossimo mese di gennaio, ha annunciato il ministro dell'Energia, **Saad al-Kaabi**, che ha anche sottolineato: «Il Qatar continuerà a produrre petrolio ma si concentrerà sulla produzione di gas naturale liquefatto».

**Sconfitta per il Psoc spagnolo e per il primo ministro Pedro Sanchez** nelle elezioni regionali in Andalusia. Per la prima volta il partito di estrema destra Vox ha conquistato seggi nell'assemblea regionale con 12 deputati. Il Psoc si è confermato prima forza politica con 33 deputati. Al secondo posto il Pp, con 26 deputati, Ciudadanos con 21, Adelante Andalusia con 17

e Vox con 12.

**«Per ragioni legate al mio ruolo di magistrato**, sia pure in aspettativa per mandato elettorale, devo comunicare la mia decisione, dolorosa ma inevitabile, di non rinnovare l'iscrizione al Pd, in ossequio alla recente sentenza della Corte Costituzionale in materia». È quanto ha comunicato **Michele Emiliano**, governatore della Puglia, ex sindaco di Bari e magistrato in aspettativa da 14 anni.

© Riproduzione riservata



**IL MONDO DELLE IMPRESE**

# «Finita la pazienza Sì a Tav e opere»

**TORINO** «Il governo non ha più alibi». Ora che anche gli imprenditori «hanno quasi perso la pazienza», siglando un manifesto unitario a favore della Tav, dopo gli appelli della società civile e dei partiti di opposizione, l'esecutivo giallo-verde non può più sottrarsi dal prendere una decisione definitiva sull'alta velocità Torino-Lione. Possibilmente, senza tornare indietro su quello che «è già un cantiere». Il tutto perché «le grandi opere sono essenziali per la crescita del Paese». È questo il messaggio del

patto di Torino. Una riunione di portata storica, perché mai così tante sigle avevano sottoscritto insieme un manifesto. Alla fine i numeri raccontano di oltre 3mila rappresentanti di imprese, artigiani, cooperative, costruttori, agricoltori, commercianti, tutti firmatari della piattaforma finale. È il cosiddetto "partito del Pil", quello che rappresenta tre milioni di imprese, l'80% dell'export italiano e il 65% del valore aggiunto, che per la prima volta ha messo da parte campanilismi e rivalità per fare fronte unico,

sentendo messa a rischio la possibilità di rilanciare la ripresa. Accorse con i loro vertici nazionali, le dodici associazioni (Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confagricoltura, Confapi, **Ance**) chiedono al governo un piano di investimenti per il Paese, a partire dalle infrastrutture, denunciando l'asfissiante ruolo della burocrazia. È un segnale importante che si vuole dare al governo, ricorda il presidente di Confidu-

stria, Vincenzo Boccia, il più severo nei confronti di Roma. «A Di Maio voglio promettere che se ci convoca tutti e 12 non lo contaminiamo - ha spiegato - a Salvini, visto che è leader di un partito che ha tanti voti al nord, consiglio di occuparsi e di preoccuparsi dello spread. E al premier Conte voglio dire che con 4 miliardi appena evitiamo la procedura di infrazione» dell'Unione europea. «Fossi in Conte convocherei i due vicepremier e direi loro di togliere 2 miliardi ciascuno. Se uno dei due non vuole arrettrare, mi dimetterei».



**Dodici associazioni imprenditoriali si schierano a difesa delle grandi opere e chiamano in causa Conte**

## Scende in campo anche il partito del pil

**D**ifficilmente potranno sfuggire alla definizione di Partito del pil, la riunione di Torino che ha messo insieme 12 associazioni d'impresе, una sorta di Stati Generali dell'imprenditoria, che vanno da Confindustria a Confcommercio, da Confagricoltura ad Ance, da Confartigianato a LegaCoop, ha partorito un documento finale da inviare al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha tutti i crismi di un manifesto politico e va molto al là della difesa del progetto Tav Torino-Lione. Del resto le parole pronunciate in apertura dei lavori dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, principale sponsor dell'iniziativa, sono state chiare: «Se siamo qui qualcuno si dovrebbe chiedere perché»... «la politica è una cosa troppo importante per lasciarla solo ai politici. Noi stiamo facendo proposte di politica economica per evitare danni al Paese. Lo stiamo facendo con una logica di rispetto delle istituzioni, certo che se qualche ministro quando gli facciamo una proposta ci chiede una mail, ci costringe a fare operazioni come questa di Torino». E per essere ancora più netto Boccia ha messo direttamente i piedi nel piatto del confronto politico di questi giorni: «Se fossi in Conte», ha detto infatti Boccia, «chiamerei i due vicepremier e direi loro di togliere 2 mld l'uno e 2 l'altro. Se nessuno

dei due volesse arretrare mi dimetterei e denuncierei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare». Ma c'è un messaggio che i 3 mila imprenditori riuniti ieri alle vecchie officine ferroviarie (Ogr) di Torino hanno inviato direttamente ai due vicepremier. «La promessa per Di Maio è che se ci convoca tutti e 12 non lo contaminiamo, il consiglio a Salvini, che ha preso molti voti al nord, di preoccuparsi dello spread perché le imprese se ne preoccupano e il contributo al premier è che questa manovra vale 41 mld di cui 18 per pensioni e reddito di cittadinanza. Per quattro mld appena evitiamo la procedura di infrazione». Non solo la Torino-Lione, quindi, ma tutte le grandi opere a rischio sono l'obiettivo che industriali, cooperative, imprese agricole, costruttori ed esercenti vogliono tutelare, il messaggio del mondo produttivo riguarda anche le grandi opere da realizzare: Brennero, Terzo Valico, Brescia-Padova 2, Pedemontane Veneta e Lombarda, Direttrici Tirrenica e Adriatica NordSud. Nel documento spedito a Conte, infatti, è scritto che «le Imprese Italiane sostengono da sempre l'importanza dei Corridoi Europei e delle Grandi Opere che li realizzano, in quanto una grande Rete Comune di infrastrutture logistiche e di trasporto è uno strumento essenziale per l'integrazione economica

e sociale dell'Unione e nell'Unione Europea. Le Grandi Opere sono essenziali ad un efficace rilancio della nostra politica infrastrutturale basato su sostenibilità e competitività». E ancora: «I Corridoi Europei e le connessioni rappresentano la struttura portante sulla quale si è costruita, nel tempo, una strategia infrastrutturale e logistica capace di sfruttare la centralità dell'Italia negli scambi euro-mediterranei e le sue straordinarie opportunità di sviluppo, in un contesto economico sempre più orientato alla globalizzazione degli scambi e alla competitività internazionale». Dopo aver ricordato che i costi d'annullamento della Torino Lione, sarebbero, come nel caso del gasdotto Tap, più alti di quelli per il completamento dell'opera, le 12 associazioni riunite a Torino hanno fornito le loro cifre sui vantaggi per l'economia e l'intera società italiana della Tav. Nel 2030 ci saranno un milione di veicoli pesanti in meno sulle strade italiane, che in termini di emissioni inquinanti equivale a 3 milioni di tonnellate equivalenti di CO<sub>2</sub> disperse nell'aria. Inoltre il progetto, tra il 2020-2027, può stimolare, tra effetti diretti e indiretti, una crescita economica di 11,3 miliardi di euro, con un'occupazione aggiuntiva, cioè non coinvolta direttamente nei lavori, di circa 5 mila lavoratori l'anno.



**Il racconto** Chi c'era alle Ogr

# “No, noi non siamo ‘prenditori’ situazione critica, vogliamo lottare”

In platea tutti d'accordo: “La Tav è un simbolo, il sistema va rivisto”  
Dalle “madamin” agli agricoltori, volti e voci della mobilitazione

**STEFANO PAROLA**

La cosa che più li fa imbestialire è la parola “prenditori”, che è stata usata, tra gli altri, pure dal vicepremier Di Maio: «L'hanno coniato dei leoni da tastiera che non hanno mai studiato un'ora nella loro vita», ringhia dal palco Daniele Vaccarino, il presidente degli artigiani di Cna. E la platea di imprenditori applaude convinta. Perché il tema cardine è l'alta velocità Torino-Lione, ma in realtà alle Ogr viene fuori tutta la frustrazione nei confronti della politica, proprio come era già avvenuto in piazza Castello il 10 novembre. Quindi sì, la ferrovia per la Francia è importante, ma i problemi sono tanti: «Non è che sono qui solo per la Tav. Io sostengo la lotta per darci da fare, perché qui la situazione è critica, il Paese è paralizzato», dice Nicola Falcone, amministratore di un ente di formazione e numero due di Confapi Salerno. È anche per questo motivo che tra i 3 mila in platea c'è gente che arriva un po' da tutte le parti. Marco Granelli è un imprenditore edile di Parma ed è esponente di Confartigianato: «Le infrastrutture ferme non sono un problema soltanto di Torino ma dell'Italia. In ballo c'è la competitività dell'intero sistema-Paese». Se dall'accento emiliano si passa a quello veneto, il risultato non cambia: «Siamo stanchi, è il momento di cambiare

davvero. Il governo si dia un obiettivo sui cinque anni, non per i prossimi cinque minuti», sbotta Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza e imprenditore metalmeccanico. Eppure lui è abituato a essere governato dalla Lega: «In Veneto lavorano benissimo, ma a Roma è stato fatto un minestrone di due programmi totalmente diversi». Nell'ora e mezza di evento la Tav resta a volte sullo sfondo, come quando il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia attacca il governo su manovra. Ma per buona parte della manifestazione non si parla d'altro. La prima parte, anzi, è una sorta di “evangelizzazione” sulla Torino-Lione: «Terrò una breve lezione perché abbiamo un problema: le persone normali non riescono a collegare i grandi temi alle ripercussioni che generano sulla loro vita quotidiana», dice Roberto Zucchetti, docente della Bocconi. Che snocciola un lungo elenco di motivi per cui dire “Sì” alla Tav (riassunto pure nel manifesto sì Tav distribuito ai partecipanti). L'applauso più forte lo strappa quando dice che «non si tratta soltanto di una questione tecnica, ma anche politica e culturale: quanto ci interessano le nuove generazioni?». La platea è variegata. Ci sono i nomi della grande industria, anche se molti big sono “assenti giustificati”. Paolo Pininfarina dice di esserci anche in memoria

di suo papà Sergio: «Anni fa la Tav fu promossa da alcuni visionari, tra cui mio padre. È importante non solo per le merci ma anche per avvicinare di più l'Europa alle persone». Poi ci sono artigiani, agricoltori, commercianti, esponenti delle coop. Tutti lì per dare un messaggio che il presidente di Confapi Maurizio Casasco riassume così: «La Tav è un simbolo, ma è tutto il sistema che va rivisto».

Tra il pubblico ci sono tre delle sette “madamin” che hanno organizzato la protesta di piazza dei 40 mila: «C'è un filo rosso che lega quella manifestazione a questa di oggi. La Torino-Lione è una questione nazionale e non locale», dice Boccia dal palco. Ci sono pure alcuni politici, come i “dem” Stefano Esposito, Roberta Meo, Mauro Marino, Davide Ricca. E poi ci sono persone che apparentemente c'entrano meno, come il banchiere Camillo Venesio, timoniere di Banca del Piemonte: «Sono qui perché sono prima di tutto un imprenditore e mi rendo conto di quanto le infrastrutture siano importanti per la crescita e lo sviluppo economico, ma anche per far star meglio le persone». C'è pure la collezionista d'arte Patrizia Sandretto: «Non potevo non esserci, condivido le risposte che emergono da questo evento. La Tav è importante anche per il mondo della cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In platea**  
Sopra, due "madamin" protagoniste della protesta in piazza e le ex Ogr gremite  
A sinistra, il banco di Confagricoltura





**IL PATTO DI TORINO  
ALLE OGR IL MANIFESTO  
DI CHI VUOLE CRESCERE**

CALLEGARO, LUISE, ROSSI PAGINE 48-49

# Le imprese torinesi dal premier Conte col manifesto del Sì

Il governo per ora vede solo i rappresentanti locali  
Che non hanno ancora scelto chi va in delegazione

**ANDREA ROSSI**

Dalla giornata dell'orgoglio a quella del confronto. Se lo scopo dell'adunata delle Ogr era trasmettere un'immagine, anche plastica, del mondo produttivo e della sua inedita compattezza, ora è il momento di passare alla

seconda fase. Domani i rappresentanti torinesi delle sigle riunite ieri alle Ogr, più gli esponenti del mondo delle professioni e del sindacato, sono attesi a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dai ministri Luigi Di Maio e Danilo Toninelli. Sarà un confronto ve-

ro, perché da ieri le posizioni in campo sono ancora più nette.

A rappresentare il mondo che produce, le professioni e i lavoratori sarà una delegazione di torinesi, particolare che ha indispettito non poco le organizzazioni nazionali, in atte-

sa da mesi di vedere il governo. «È evidente il filo che lega questa iniziativa alla manifestazione del 10 novembre in piazza Castello», ragionava ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «Eppure il governo continua a considerare la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tav una questione locale, tanto che ha invitato le nostre rappresentanze locali».

Saranno loro, i torinesi, a consegnare nelle mani di Conte il documento sottoscritto ieri, quei dodici punti per le infrastrutture e lo sviluppo simbolo dell'unità di intenti tra le categorie produttive. Resta da capire come sarà composta la delegazione diretta a Palazzo Chigi. Dopo giorni di trattative le varie sigle non hanno ancora trovato un accordo per formare la squadra che lo staff di Conte ha chiesto ristretta a una dozzina di persone. Ascom preme perché la presidente Coppa sia affiancata da Enzo Pompilio, membro del consiglio direttivo. Altro rebus: Amma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche, fa parte dell'Unione industriale, e dunque gli industriali hanno diritto a due posti o a uno solo.

Il puzzle non è di semplice composizione, non a caso la delegazione verrà formalizzata soltanto oggi dopo l'ultimo incontro tra i rappresentanti delle associazioni. Di sicuro c'è che il Pride del mondo produttivo, ieri alle Ogr, dà forza a chi andrà a portare le proprie ragioni al governo. «Oggi è una grande giornata, dopo quella del 10 novembre», riflette Maria Luisa Coppa. «È il turno delle imprese per ribadire che l'economia non può fare a meno delle infrastrutture. Torino è una città garbata ma quando si sente schiaffeggiata reagisce».

Si partirà dalla Tav, è chiaro, soprattutto al cospetto di un premier e due ministri appartenenti al Movimento 5 Stelle, l'anima del governo che vorrebbe tanto far saltare la Torino-Lione ma non sa come fare a districarsi tra la Lega, i trattati internazionali, la Francia, l'Europa e un pezzo di opinione pubblica. «Il 15% del tunnel è stato scavato», dice il presidente delle piccole imprese Corrado Alberto. «Noi non siamo per sprecare risorse né il sudore dei lavoratori. E non ci stiamo a farci prendere in giro». —

BY NEND ALDUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS



ANSA



REPORTERS

1. Due delle «madamine» che hanno organizzato la manifestazione di Piazza Castello. 2. Vincenzo Boccia firma il manifesto. 3. La platea alle Ogr, con migliaia di imprenditori

